La CGIL lancia iniziative di lotta: punto di partenza è il Mezzogiorno

La relazione di Marianetti: « Un movimento a sostegno delle scelte che sollecitiamo al governo » Le quattro questioni da affrontare per il pubblico impiego - L'autoregolamentazione degli scioperi L'intreccio tra contratti e strategia generale, confermato ieri anche da Macario nell'esecutivo Cisl

Macario

Marianetti

ROMA — Si è aperta *« un'occasione decisiva »* per l'avvio di una nuova fase di sviluppo programmato dell'economia, a partire dall'adozione di un piano triennale. E' questa la premessa da cui Agostino Marianetti è partito ieri per svolgere la sua relazione al direttivo della Cgil. Quasi contemporaneamente, nella sede della Cisl anche Macario, introducendo la riunione dell'esecutivo, parlava di occasione: *« l'occasione di verifica della validità di questa formula politica »*. Per il segretario generale della Cisl, il sindacato *« ha pagato dei prezzi, consapevolmente per la evoluzione del quadro politico, non per delegare ad esso la soluzione dei problemi della classe lavoratrice, ma per la consapevolezza che dalla crisi non si esce senza l'impegno di tutte le maggiori forze politiche. Il quesito che si pone è se questo quadro politico risponde alle premesse per cui è stato costituito »*, cioè se è capace di *« affrontare i nodi veri della crisi »*.

Le prossime settimane, dunque, saranno estremamente importanti e impegnative, ma non si risolveranno soltanto in incontri e discussioni al vertice. La segreteria unitaria ha già deciso di aprire un confronto di massa nelle fabbriche e Marianetti ieri ha proposto di *« preparare e realizzare sollecitamente un movimento di lotta nel paese a sostegno delle scelte che sollecitiamo al governo. Il punto di partenza di questo movimento deve essere il Mezzogiorno »* cominciando dalle singole regioni *« per realizzare progetti già esistenti »*. Insomma, si dovrà trattare *« non di una diffusione spontanea dell'iniziativa, ma di una sua estensione coordinata »*.

Questa ripresa del movimento sul terreno della programmazione si intreccerà con i contratti e potrà fare in modo che le vertenze d'autunno non siano vissute *« come un momento distinto da quello più complessivo di lotta politica sui temi della valutazione da dare alla crisi dell'economia »*. Marianetti, dunque, vuole respingere *« un falso concretismo che assegna la centralità all'azione contrattuale e funzione o ruolo di immaginare all'intervento sui temi della politica economica e delle riforme »*.

Anche Macario, dal canto suo, ha voluto sottolineare l'intreccio tra contratti e strategia generale del sindacato e ha proposto *« una strategia contrattuale e di lotta che consenta di perseguire gli obiettivi che ci siamo dati, con l'impegno e la mobilitazione di tutti i lavoratori ed assicurando il massimo di autonomia e di unità nell'azione sindacale »*.

Sull'incontro con il governo sia Marianetti, sia Macario hanno confermato l'impostazione unitaria della segreteria. Anche Ravenna, segretario della Uil, concludendo l'altra sera l'esecutivo ha sfumato la questione delle « divergenze » e ha confermato la validità del documento sindacale *« che ha raccolto i contributi delle diverse organizzazioni »*.

Il direttivo della Cgil, fissata questa impostazione generale, si è soffermato poi su alcune questioni di grande importanza. Particolare attenzione Marianetti ha dedicato all'orario di lavoro: una riduzione generalizzata — ha confermato — non risponde ai complessi problemi dell'ampliamento della base produttiva, dello sviluppo dell'occupazione e della crescita della produttività. Il tema dell'orario va sì affrontato (respingendo, così, la falsa impressione che la Ggil respinga per principio il problema di una riduzione dell'orario di lavoro) ma va affrontato o dal punto di vista *« delle motivazioni specifiche nelle lavorazioni particolarmente gravose o costruendo intrecci reali con le questioni dell'efficienza e della saldezza delle strutture produttive e, quindi, dell'occupazione non fittizia »*.

Sul pubblico impiego, quattro sono in sostanza le questioni da affrontare: 1) la chiusura dei contratti che stanno già per scadere: *« se non usciamo da questo meccanismo infernale* — ha detto Marianetti — *non andiamo avanti »*; 2) l'esigenza di una legge quadro per tutto il settore, esigenza già fatta presente al governo e sulla quale si aprirà il confronto nei prossimi giorni; 3) la scala mobile: *« bisogna puntare, seppure con gradualità, alla unificazione della periodicità, portando anche il pubblico impiego alla rilevazione trimestrale; di qui nasce la conseguenza che la discussione sulle nuove piattaforme si fondi soprattutto sugli aspetti innovativi e di riforma »*; 4) un impegno più incisivo sui temi della riforma della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda l'autoregolamentazione degli scioperi, *« noi riteniamo* — ha precisato Marianetti — *che occorra decisamente opporsi a una legge e che in certi casi estremi si possa ricorrere allo strumento della precettazione, regolato in modo sostanzialmente differente dal passato e da oggi »*.

La relazione è stata approvata, con i contributi e gli approfondimenti venuti dal dibattito.

Sì dei ferrovieri al contratto

I consigli generali della categoria hanno sciolto positivamente la riserva sull'intesa d'agosto - I perfezionamenti proposti - Una vertenza per il personale

ROMA — I consigli generali dei sindacati ferrovieri (SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL) hanno sciolto positivamente la riserva. Il ministro dei Trasporti è stato invitato, con un telegramma, a convocare in tempi rapidi i sindacati unitari per procedere alla stesura definitiva del nuovo contratto e alla sua firma. Naturalmente apportando all'accordo di massima siglato il 3 agosto i perfezionamenti indicati nel « pacchetto » di proposte approvato dai consigli generali alla quasi unanimità (un solo voto contrario e due astensioni) e che raccoglie le principali istanze delle mille assemblee svoltesi nella categoria.

La conclusione unitaria a cui sono approdati i consigli generali riunitisi ieri a Ostia ha rappresentato — come osserva in una dichiarazione il segretario generale dello SFI, compagno Sergio Mezzanotte — « il superamento delle divaricazioni che si erano registrate nelle scorse settimane, e anche in questi ultimi giorni, tra i sindacati unitari e che avevano consentito agli autonomi di accentuare le strumentalizzazioni dei malcontenti, delle divergenze ». Proprio alla vigilia della riunione di Ostia (i cui lavori sono stati ritardati di un giorno) in seno al SIUF-UIL sono riemersi atteggiamenti polemici, incertezze, ripensamenti che hanno rimesso in discussione il rapporto unitario che era stato faticosamente costruito dalle tre segreterie in due giorni di incontri.

Dopo un'intensa giornata, quella di giovedì, di consultazioni, riunioni, incontri con la partecipazione anche della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, il comitato centrale del SIUF scioglieva in positivo ogni riserva consentendo il ricomponimento del rapporto unitario con le altre due organizzazioni sindacali. Nel SIUF hanno prevalso — ha detto Bianchini segretario generale del SAUFI-CISL — « le componenti più responsabili » consentendo di realizzare quella che, Mezzanotte, dal canto suo, ha definito « sintesi unitaria di questa fase della vertenza aperta con l'assemblea di Riccione ». E su questa linea si è mantenuta la relazione svolta dal segretario del SIUF, Salerno, a nome della federazione di categoria.

Una conclusione positiva e unitaria, dunque, che sarà sancita con la firma del contratto che — ha detto Mezzanotte — « non risolve, nè poteva risolvere tutti i problemi della categoria ». Il fatto importante è però che « mette in moto un processo di profonda trasformazione delle strutture dell'azienda e di riorganizzazione del lavoro ».

I principali perfezionamenti chiesti dalla riunione di Ostia sono: l'ingresso in ferrovia per il personale di macchina avverrà con diploma di licenza media superiore direttamente al IV livello. Gli attuali aiuto macchinisti, a cominciare dai 1.500 che già esplicano la mansione di macchinista, saranno gradualmente assunti al IV livello.

Per il personale di macchina e dei treni inoltre si aprirà immediatamente la vertenza per una nuova organizzazione del lavoro, una nuova normativa e per condizioni di lavoro (mensa, dormitori, ecc.) radicalmente diverse dalle attuali.

La dimensione degli organici con decorrenza dal 1. ottobre prossimo — è questa un'altra richiesta — dei tecnici degli impianti elettrici, dei lavori e della trazione da inserire nel IV livello sarà definita attraverso una ricomposizione delle mansioni e una verifica a tutti i livelli in collegamento con la nuova organizzazione del lavoro. Dal 1. ottobre saranno inquadrati coloro i quali rivestono già la qualifica di tecnici degli impianti elettrici e di verificatori.

Nel nuovo contratto si chiede venga inserita una norma volta a tutelare, fino all'entrata in vigore della progressione economica, i diritti acquisiti in materia di scatti di anzianità e di passaggio di parametri previsti dal precedente ordinamento.

Tutto quel che sarà definito in sede di contratto costituisce, indubbiamente, una grossa conquista per tutta la categoria. Ma nessuno si nasconde l'impegno che richiederà la fase immediatamente successiva della gestione del contratto e più ancora — sottolinea il compagno Mezzanotte — « le iniziative per riprendere immediatamente con l'autorità politica il confronto sulla riforma dell'azienda e sulla organizzazione del lavoro ».

Rimangono, come si vede, ancora aperti numerosi problemi. Alla loro soluzione è stato ribadito anche l'impegno della Federazione CGIL, CISL, UIL. In questa azione e su questa linea di prospettiva « potranno essere recuperate — ha detto Mezzanotte — anche quelle zone di malcontento che sicuramente esistono ».

Ilio Gioffredi

Il 22 e il 29 scioperano gli assistenti di volo

ROMA — Gli assistenti di volo aderenti alla Fulat (sindacati unitari) effettueranno due scioperi di 24 ore il 22 e il 29 settembre prossimi. L'azione di lotta interesserà tutti i voli Alitalia e Ati in partenza da Roma, Milano e Napoli.

Le organizzazioni sindacali sono state costrette a proclamare l'azione di lotta — afferma una nota — dalle « posizioni intransigenti dell'Intersind e delle aziende sui punti più qualificanti della piattaforma contrattuale: statuto dei lavoratori, orario di lavoro, recupero salariale ». Di questa fase di « azioni più incisive » e degli effetti sull'utenza — afferma il sindacato — sono da ritenere responsabili esclusivamente le aziende. Sono proseguite, intanto, al ministero del Lavoro le trattative per cercare di comporre la vertenza sulle festività del personale di terra.

Si discute come salvare le fabbriche di Tito e Ferrandina

Impegno del governo « per il rilancio» della Val Basento — Le tappe per il risanamento della « Liquigas »

ROMA — Il governo, finalmente, ha dato *« garanzie sicure »* non solo per il pagamento degli acconti sui salari e stipendi dei dipendenti Liquichimica di Ferrandina e sulle spettanze dovute ai lavoratori delle attività indotte, ma anche *« sul futuro »* e *« il rilancio »* delle attività industriali della val Basento. L'iniziativa unitaria dei partiti democratici, dei sindacati e della Regione, nel segno della continuità della mobilitazione popolare caratterizzata dalla manifestazione del 6 settembre, ha sortito primi, rilevanti risultati.

Di conseguenza il clima di tensione a Ferrandina si va diradando. Tra i lavoratori — che già dalle prime ore, ieri, hanno tolto il blocco sulla linea ferroviaria Taranto-Potenza, nella serata quello della superstrada Basentana e riaperta la valvola di erogazione dell'azoto liquido che alimenta il vicino stabilimento dell'Anic di Pisticci — sta prevalendo, dopo le assemblee con i rappresentanti dei partiti in fabbrica, il senso di responsabilità e il rifiuto di azioni isolate. Fatto è che pur sottolineando come positiva la corresponsione di due mensilità arretrate, si manifestano perplessità e riserve sui problemi fondamentali del recupero produttivo dei due stabilimenti lucani della Liquichimica.

Il ritardo che ha caratterizzato l'esplicita dichiarazione di impegno da parte del governo, tale da spazzare le incertezze e le ambiguità, ha obiettivamente alimentato la tensione provocata dal mancato pagamento dei salari.

Questo clima di incertezza, in cui hanno cercato di trovare spazio forze interessate a far degenerare la lotta operaia, è stato alimentato anche dall'accavallarsi di voci, rimbalzate sui giornali, sulla precarietà delle due fabbriche lucane all'interno della Liquichimica. Il futuro di questi impianti, non compresi nel piano di risanamento del gruppo preparato dal l'Icipu, sarà comunque discusso al ministero dell'Industria tra il 26 e il 28 settembre. Ma già il presidente dell'Icipu, Piga, ha tenuto a precisare che per Tito e Ferrandina *« si sta lavorando con molta serietà »*. Dal canto suo il ministro Donat Cattin ha confermato, in un incontro con i sindaci della zona (hanno visto anche Andreotti e Evangelisti), che si delineano, *« stante la rilevantissima passività gestionale »*, alcune *« ipotesi di ristrutturazione »* che *« comportano la continuità dell'occupazione per le maestranze attuali »*.

Anche per la ex capogruppo, Liquigas, sono state fissate le tappe per il risanamento. Le banche creditrici si riuniranno martedì prossimo per mettere a punto un piano operativo per il consorzio. Intanto *Repubblica* parla di un *« giallo Sai »*. In sostanza, Ursini avrebbe venduto il 27% del pacchetto azionario della società di assicurazioni, che ha il controllo della Liquigas e di altre società collegate, a un fantomatico *« signor X »* (i sospetti indicano lo stesso Ursini o il gruppo De Benedetti) il quale, anche attraverso la borsa, avrebbe ormai il possesso del 43% delle azioni. E' una *« operazione »* che punta a *« scaricare »* la Liquigas? Sui reali obiettivi nulla è dato sapere. Il ministro Donat Cattin, comunque, ha messo le mani in avanti: se la Sai si defila *« si dovrà procedere alla promulgazione dello strumento legislativo predisposto, e cioè quello del commissario »*.

Chi punta all'esasperazione

Alcuni segnali positivi nella lotta degli operai di Tito e Ferrandina: finalmente si è avviato il pagamento di una parte dei salari ed è stato riconfermato dal governo l'impegno ad adoprarsi per la salvezza delle aziende. Tuttavia, ancora molti problemi restano aperti e su di essi vogliamo vederci chiaro:

1 *occorre rapidamente definire i tempi e le forme del salvataggio di Tito e Ferrandina. Il consiglio di fabbrica e i tecnici delle due aziende lucane confermano che esistono le condizioni per un recupero produttivo delle fabbriche. Il governo su questo deve essere chiaro ed esplicito e bandire ogni incertezza e ambiguità;*

2 *quando si arriverà al pagamento del rimanente del salario spettante ai lavoratori Liquichimica e quali misure si intendono adottare per pagare il salario dei camionisti, degli autotrasportatori e dei lavoratori delle ditte esterne. Su questi due punti occorrono ulteriori elementi di chiarezza e impegni precisi.*

Ancora un aspetto di tutta la vicenda va sottolineato. Ci sono forze che puntano a creare un clima di esasperazione tra i lavoratori per inasprire la lotta e farla degenerare. Per esempio, perché non si è provveduto a pagare — visto che lo si poteva fare — con celerità i salari ai lavoratori? E' inammissibile in una situazione tanto tesa la spiegazione che il ministro Donat Cattin ha dato dell'insorgere di « contrattempi burocratici ». Inoltre, ci sono settori della DC di Matera che giocano allo sfascio utilizzando il malessere dei lavoratori per spingere la lotta operaia in un vicolo cieco.

A cosa mirano queste forze? A rompere la mobilitazione unitaria che intorno ai lavoratori in lotta si è costruita in queste settimane e che ha sottratto i problemi delle fabbriche lucane al rischio dell'isolamento, aprendo per esse una possibilità di soluzione positiva. Queste forze, in sostanza, si muovono per riproporre le vecchie e logore pratiche paternalistiche e inconcludenti del rapporto del notabile locale con il ministro romano. In questa logica sembra muoversi la spedizione romana del segretario provinciale della DC di Matera e di alcuni sindaci della Val Basento: farsi un po' di propaganda a buon mercato speculando su fatti drammatici e sventolando come frutto della propria iniziativa quelli che sono i risultati strappati dalla lotta unitaria dei lavoratori e del movimento sindacale.

Umberto Ranieri

(segretario regionale del PCI)

Sull'orario di lavoro «discussione aperta» nella FLM

ROMA — Le notizie, a volte contrastanti, pubblicate in questi giorni in merito all'andamento del dibattito all'interno della Federazione lavoratori metalmeccanici sulla bozza di piattaforma di richieste per il rinnovo contrattuale della categoria, hanno indotto ieri l'ufficio stampa della FLM a illustrare, per la prima volta, la situazione del confronto.

La FLM ribadisce che la segreteria nazionale si riunirà martedì 19 settembre e che in quella occasione verrà definitivamente approntata la ipotesi di piattaforma rivendicativa da proporre al Consiglio generale dell'organizzazione, convocato a Roma per il 27, 28 e 29 settembre.

Al momento attuale — rileva ancora l'ufficio stampa FLM — « la discussione resta ancora aperta su alcuni punti e, in particolare, sulle questioni inerenti la riduzione dell'orario di lavoro ». In questi giorni una commissione di lavoro sta elaborando tutti gli elementi di discussione per la segreteria.

La «legge quadro» secondo i comunisti

Non più rinviabili misure legislative per dare certezza alla contrattazione nel pubblico impiego

Con la fine dell'anno ed entro il 1979 scadono i contratti di *tutte* le categorie del settore pubblico, ma ancora non sono stati applicati, se non molto parzialmente, i contratti firmati due o tre anni fa! Già questa « anomalia » che non si riscontra in nessun altro settore pubblico o privato dovrebbe far riflettere. La mancanza di norme definite, di vincoli precisi per il governo e i singoli ministri, la indeterminatezza delle procedure hanno creato questa assurda situazione che ha oggettivamente aumentato lo spazio a manovre clientelari, a pratiche corporative, a spinte settoriali, vanificando, spesso, gli sforzi dei sindacati confederali di dare unitarietà di politica rivendicativa e di strategia al difficile comparto del pubblico impiego. C'è legittimamente da domandarsi se tutto ciò avviene casualmente, per inerzia o routine o se non c'è dietro un calcolo preciso di chi mira invece a consolidare una situazione caratterizzata ancora, in buona parte, da disordine, da legami di tipo corporativo, da inefficienza e spreco.

Proprio per rompere questa situazione stagnante abbiamo riproposto al governo la necessità, non più procrastinabile, di uno strumento legislativo, di una legge dello Stato che entri in vigore *prima* dei rinnovi dei contratti di lavoro nel settore pubblico. I tempi sono stretti ma se c'è volontà politica di procedere è possibile avere la legge-quadro entro pochissimo tempo.

Il settimanale « Il Mondo » ha correttamente riportato, nell'ultimo numero, le ipotesi su cui hanno lavorato i comunisti che, in buona sostanza, hanno raccolto le conclusioni del C.N.E.L. e che, non si discostano dalle autonome elaborazioni o proposte che hanno via via avanzato sindacalisti della CGIL e della CISL. Due elementi ci appaiono centrali se vogliamo effettivamente dare dei punti di riferimento certi ai soggetti interessati (dal governo ai sindacati, alle forze politiche):

1) fissazione definitiva della scadenza triennale dei contratti; definizione di una rappresentanza fissa del governo alle trattative sindacali (presidenza del consiglio, ministro del tesoro e del lavoro, più volta per volta, altri ministri o rappresentanti di enti locali o del parastato); definizione del termine di 60 giorni entro il quale convertire in legge il risultato della contrattazione;

2) controllo del Parlamento, restituendo al Parlamento stesso quel ruolo primario che finora, nella pratica, era stato annullato. Ciò significa, a nostro giudizio, che gli accordi sindacali devono rientrare nei limiti di spesa complessiva fissati espressamente nel bilancio dello Stato che deve prevederne anche la copertura finanziaria. La contrattazione del salario, dei suoi minimi e massimi, dello sviluppo economico delle carriere deve rimanere materia di accordo tra sindacati e governo. Ciò dovrebbe comportare anche, secondo le stesse proposte avanzate dalla Commissione per la giungla retributiva, bloccare la pratica delle cosiddette « leggine » che come è noto finiscono per innescare meccanismi distorsivi in un processo che deve tenere a stabilire criteri di uguaglianza e di perequazione tra le varie categorie.

Il dibattito che si è aperto fra le forze politiche e nei sindacati riguarda anche l'opportunità (da noi auspicata) di unificare alcuni istituti comuni per tutte le categorie (assunzioni, selezione e addestramento del personale, applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori) e unificare la normativa per grandi branche della pubblica amministrazione quali ad esempio le ferie, le aspettative, i congedi, i permessi, i trasferimenti, l'orario di lavoro (fatti salvi, ovviamente, settori particolari, come la scuola, ecc.).

Naturalmente, una legge di questa portata ha bisogno di un confronto diretto e specifico con tutte le parti interessate e vogliamo augurarci che il governo, come ha promesso, lo organizzi rapidamente. Siamo pronti, per la parte che ci compete, a valutare altrui proposte e approfondimenti. Quello che bisogna evitare è la contrapposizione astratta e artificiosa tra i fautori della legge e i negatori, per principio, dell'intervento legislativo perché, per intanto, si possono, in materia di dipendenti pubblici, modificare *leggi esistenti* solo con nuove leggi; perché, inoltre, nessuno ha negato il *diritto e la opportunità* del Parlamento ad intervenire salvo, ovviamente, a valutare la *sfera* dell'intervento sapendo tutti che si tratta di realizzare un giusto equilibrio tra autonomia contrattuale dei sindacati che va scrupolosamente riconosciuta e intervento legislativo.

In questo senso, il richiamo che viene fatto da « Il Mondo » ad un articolo del prof. Giugni apparso sull'*Avanti!* in relazione alla nota vicenda della legge sul ricalcolo della contingenza dove veniva affermato che « se il Parlamento può modificare, annullare, porre tetti e restrizioni alla contrattazione si potrebbe addivenire ad una situazione paradossale per cui i sindacati resterebbero liberi di organizzarsi, fare sciopero, rivendicare, ma non di fare contratti » ci sembra improprio. E' stato dato, proprio dal prof. Giugni, relatore al CNEL sulle proposte della commissione per la giungla retributiva, un rilevante contributo alla definizione di una efficace legge-quadro per il pubblico impiego.

Credo sia nell'interesse di tutti e, particolarmente dei pubblici dipendenti, arrivare al più presto, senza posizioni aprioristiche o preoccupazioni di schieramenti, a tradurre in legge dello Stato quella volontà che già si è espressa tra le forze sindacali e politiche più sensibili al problema della riforma della pubblica amministrazione.

Leo Canullo

La Cgil chiede una smentita sul « tetto » per i salari

ROMA — La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano « 24 ore », di una sostanziale accettazione da parte del governo della richiesta della Confindustria « di quantificare l'entità dei miglioramenti salariali compatibili con il modello formulato dal documento Pandolfi » viene giudicata negli ambienti della CGIL « incredibile ». Ciò « non solo in ragione delle obiezioni di fondo che la Federazione unitaria ha rivolto alle carenze del piano ma anche agli obiettivi operativi assunti dal documento del ministro del Tesoro. Soprattutto perché — si fa ancora rilevare alla CGIL — si tratterebbe di una grossolana interferenza nella contrattazione sindacale e di un palese tentativo di svuotarla di ogni contenuto in spregio alla autonomia del sindacato ».

Il senso di responsabilità del sindacato e l'autogoverno della sua azione rivendicativa — sostiene la CGIL — « non possono essere stravolti e beffati da una norma autoritaria e automatica che nega alla radice il principio stesso della contrattazione ». La CGIL ritiene, comunque, « opportuna ed urgente » una smentita chiarificatrice.

Sul « piano » incontro delle categorie imprenditoriali

ROMA — Si è svolta ieri nella sede della Confindustria una riunione tra i diversi rappresentanti delle categorie imprenditoriali per esaminare i problemi legati allo sviluppo economico e alla occupazione. « Le delegazioni della Confagricoltura, della Confartigianato, della Confcommercio e della Confindustria — riferisce un comunicato — si sono incontrate per una valutazione della situazione economica e sociale e dei problemi di interesse comune per le categorie produttive, anche in relazione alle proposte formulate nel piano triennale ».

« I rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali — prosegue il comunicato — hanno riaffermato l'impegno ad un coordinamento delle loro azioni sui problemi dello sviluppo ed hanno individuato i temi specifici sui quali le confederazioni formeranno gruppi di lavoro incaricati di formulare proposte comuni. Tra i temi discussi — conclude la nota — quello relativo al mezzogiorno. Intanto, sul « documento » Pandolfi ieri Andreotti ha ricevuto i rappresentanti della Coldiretti.

Completati gli organi Alfa Romeo e Alfasud

ROMA — I consigli di amministrazione dell'Alfa Romeo e dell'Alfasud hanno completato ieri gli organi direzionali delle due aziende, « sulla base di uno schema — dice un comunicato — già deciso da tempo ».

Per l'Alfa Romeo, il direttore generale ing. Lingiardi è stato nominato amministratore delegato e responsabile delle attività tecnico-produttive. Il vertice dell'Alfa Romeo, pertanto, risulta ora composto dal presidente Massaccesi, dal vicepresidente e amministratore delegato Innocenti, dall'amministratore delegato e direttore generale Lingiardi.

Nell'Alfasud l'ing. Lugo, che lascia la direzione generale dell'Ansaldo, è stato nominato amministratore delegato al posto di Lingiardi e direttore generale in sostituzione di Fonseca, destinato ad altro incarico nella Finmeccanica.

Ecco il nuovo organigramma direzionale dell'Alfasud: presidente Massaccesi, vicepresidente Innocenti, amministratore delegato e direttore generale ing. Lugo. La Finmeccanica, sempre ieri, ha anche ristrutturato il gruppo Ansaldo in tre settori: energia, impianti e trasporti.

posta pensioni

INPS: un caso incredibile!

Sono titolare di pensione INPS per invalidità dal 1958. Avendo continuato, per necessità, a lavorare anche dopo il pensionamento, alle sotto indicate date ho presentato all'INPS di via Amba Aradam le seguenti domande:

1) 10-2-1973, domanda di supplemento per contributi versati fino al 1972 e di aggancio alla retribuzione;

2) 7-11-1974, domanda di supplemento di pensione per contributi versati fino al giugno 1974. Nel 1975 mi fu riferito che le predette due domande erano state messe in lavorazione e nel contempo fui invitato a fare domanda per ottenere gli assegni familiari che, in base ad una nuova disposizione, sarebbero stati pagati dall'INPS;

3) 14-4-1975, domanda di assegni familiari per moglie a carico;

4) 28-1-1976, altra domanda di supplemento e di ricostituzione di pensione per i contributi versati dal 1°-7-1974 e beneficio della legge n. 336 in favore degli ex combattenti.

Malgrado gli innumerevoli viaggi e file agli sportelli di via Amba Aradam e di via del Fornetto, nessuna di queste domande è stata ancora presa in considerazione. Dal gennaio 1976 ogni mese passavo dall'INPS di via del Fornetto (sede zonale dove sarebbe stata inviata la mia pratica da via Amba Aradam) ma la pratica non arrivava mai.

Si giunse così al febbraio 1978 epoca in cui in via Amba Aradam dissero di aver finalmente inviato la pratica; ma via del Fornetto sosteneva che non era vero e che bisognava ritornare in via Amba Aradam per farsi mettere per iscritto l'avvenuto invio. L'avvenuto invio fu finalmente messo per iscritto, però a destinazione era arrivata solo la mia domanda e non l'intero fascicolo. Successivamente, in via Amba Aradam mi dissero che il fascicolo era andato smarrito. Dopo altre mie infinite peregrinazioni (ho calcolato almeno 43 viaggi con interminabili code) con risposte come queste: « niente si può perdere perché tutto è registrato dal cervello elettronico », « vada in via del Fornetto a pretendere il duplicato », « ripassi fra un mese » « la pratica sarà stata archiviata male », « se non si muove lei nessuno le darà mai nulla » ecc., confesso che non ho più la forza di andare ancora su e giù a farmi prendere in giro.

ENNIO MAGINI
Roma

Il commento alla lettera qui sopra riportata in sintesi, è che la realtà della burocrazia italiana ha superato ogni immaginazione. Si è arrivati al punto che si smarriscono le pratiche!

E chi ne paga le conseguenze è sempre un lavoratore. Se riforma previdenziale deve esserci, non bisogna trascurare i momenti tecnici della concessione della pensione, importanti al pari degli aspetti politici della questione.

Possiamo assicurare il nostro lettore che presso la sede zonale INPS di Roma qualcosa incomincia a muoversi e che di qui a due-tre mesi dovrebbe avere notizie in merito alla definizione della sua pratica.

Comunicato

La sede dell'INPS di Roma informa che, ai sensi dello art. 1 del DL 6 luglio 1978 n. 352, i datori di lavoro domestico sono tenuti a indicare il proprio numero di codice fiscale nell'apposito spazio delle denunce di rapporto di lavoro (mod. LD 09).

I datori di lavoro che devono effettuare il versamento dei contributi relativi al trimestre in corso (luglio-agosto-settembre), riceveranno un apposito *carnet* di 3 bollettini sui quali dovranno indicare il codice fiscale, i propri dati anagrafici e l'attuale domicilio.

Nell'eventualità che tali bollettini non pervengano in tempo utile per il versamento dei contributi (10 ottobre) l'INPS provvederà, a richiesta, al rilascio dei bollettini stessi.

La mancata o incompleta indicazione del codice fiscale comporta l'applicazione della sanzione amministrativa di L. 50.000 (cinquantamila) per ogni lavoratore occupato (DL 6-7-1978 n. 352).

Corrisposte le rate arretrate

Già pensionato di vecchiaia da 18 anni, la mia posizione non è stata ancora regolarizzata. Infatti, ogni anno a gennaio la mia rata di pensione mi viene pagata con notevole ritardo e quest'anno, poi, al ritardo si è aggiunto che, in luogo dell'intero pagamento, da gennaio 1978 mi è stato concesso solo un acconto. Il 25 aprile scorso ho scritto alla Direzione generale dell'INPS per sollecitare il pagamento del conguaglio relativo ai mesi da gennaio ad aprile compreso, ma non ho avuto né soldi né risposta.

LUSSORIO SANNA
Ghilarza (OR)

La tua pratica è stata definita in senso positivo. Riteniamo, perciò, che quando leggerai questa risposta, avrai già ricevuto le rate di pensione non corrisposte a suo tempo.

a cura di **F. Vitenl**